



LA PROTESTA IN MARE

I pescatori fermano le barche

Solidarietà dall'apostolato del Mare delle Marche: caro gasolio insostenibile

EMANUELE LOMBARDINI

L' aumento del costo dell'energia si riflette su uno dei settore chiave per l'Italia, ovvero l'economia del mare. Niente pesce fresco per una settimana, coi pescatori che hanno deciso di non uscire in mare per sensibilizzare l'attenzione proprio sul caro-petrolio, consegnando i documenti delle imbarcazioni alle capitanerie di porto.

Al presidio marchigiano era presente anche don Giuseppe Giudici, direttore dell'apostolato del Mare nelle Marche. «Sono andato a portare vicinanza spirituale ai pescatori, ma anche ad ascoltarli e farmi portavoce delle loro istanze - dice don Giudici - Li ho sentiti allo stremo: prima pagavano il gasolio 60

centesimi al litro, adesso il costo è salito ad 1 euro al litro e per loro scendere in mare non è più conveniente». Ma non c'è solo questo: «Le normative europee li hanno messi quasi sul lastrico, perché è giusto dare attenzione all'ambiente e preservare la risorsa ittica, ma bisogna trovare un equilibrio con la necessità di non far morire il settore, limitando gli spazi di pesca ma in maniera giusta».

Una protesta pacifica ma ferma e decisa, quella dei pescatori, decisi a far sentire le ragioni di un settore che in base ai dati di Confcooperative Fedagri-pesca consuma da 100 a 250.000 litri di gasolio l'anno. Don Giudici ha raccolto l'appello del direttore nazionale don Bruno Bignamini e ha chiesto al go-

verno sgravi fiscali per salvare questo settore.

Don Giudici disegna un quadro della situazione del settore che è già preoccupante, ma che rischia di precipitare del tutto se il costo del carburante dovesse finire alle stelle: «Negli anni, la flotta italiana delle imbarcazioni da pesca si è quasi dimezzata - spiega - è un campanello d'allarme forte. Quel poco che è rimasto dobbiamo salvarlo. Senza considerare un altro aspetto: il 40% dei lavoratori del mare in Italia sono immigrati che se le barche non lavorano rischiano di ripiombare nell'irregolarità. Poi c'è tutto l'indotto. Tante famiglie rischiano di finire sul lastrico, se non si interviene in modo deciso per aiutare il settore».

Una situazione, quella del caro-energia, che si sta ri-

flettendo anche su un altro comparto marittimo che svolge un ruolo chiave proprio nell'ambito di quella transizione ecologica che è uno dei punti chiave del Pnrr e della ripartenza, ovvero la ripulitura delle acque dalla plastica: «Ci sono marinerie come quella di San Benedetto del Tronto, ma come tante altre in tutta Italia - spiega don Giudici - che fanno questa opera di raccolta della plastica e dei rifiuti nelle acque del mare. Un'azione che è stata incoraggiata di recente anche da Papa Francesco quando ci ha ricevuti in udienza. Ma come si fa a portare avanti questo servizio se scendere in mare costa troppo e se non c'è possibilità di introito? Bisogna intervenire in fretta».